

INSOLITA ESPERIENZA DI SUBACQUEI
IN MAR ROSSO

PARTO CESAREO PER LO SQUALO

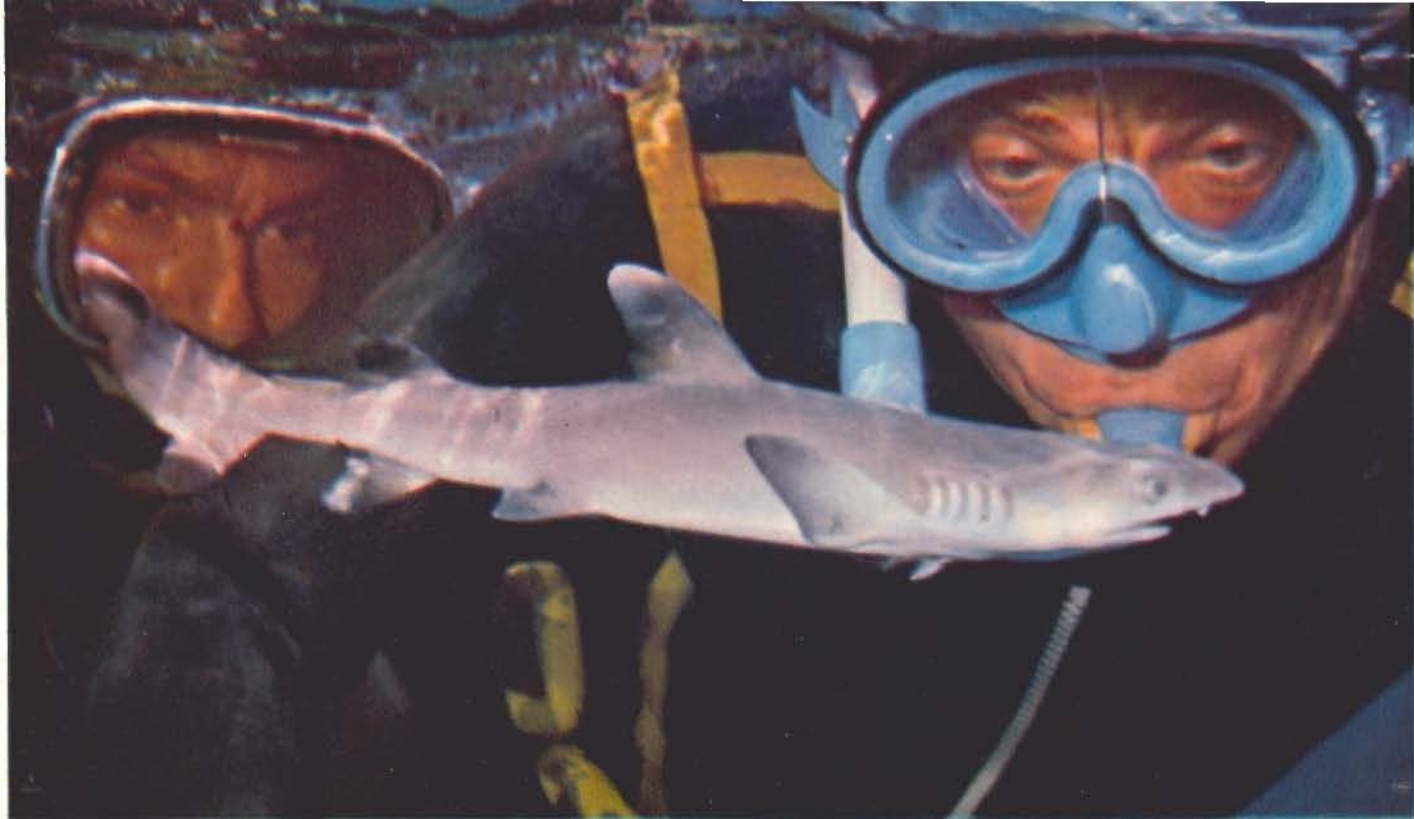
La permanenza della nostra spedizione in Mar Rosso stava per terminare; rimanevano ancora due giornate di mare e poi avremmo dovuto preparare i nostri sacchi e partire per Roma.

Ognuno di noi, sebbene dispiaciuto di lasciare Porto Sudan in fondo poteva considerarsi soddisfatto delle stupende battute di pesca che avevano allietato le precedenti giornate; grossi squali, cernie, caranx,

mante gigantesche erano state l'oggetto dei nostri arpioni e dei nostri obiettivi fotografici.

Oramai eravamo tutti un po' stanchi; otto ore di apnea al giorno, per gente che normalmente usa l'auto-





Nella pagina a fianco: lo squalo mortalmente ferito dalle due aste si contorce rabbiosamente. A sinistra: lo squalo catturato era una femmina incinta e si decise di procedere all'apertura del ventre nella speranza di trovare il nascituro. Nella foto piccola: lo squalotto è diventato ben presto la "mascotte" dei sub e volentieri scherza con loro. Nella foto in alto: il piccolo squalo viene accompagnato sulla barriera corallina, un luogo più riparato e sicuro per un neonato come lui.



respiratore per le proprie pesche mediterranee, avevano fatto sì che il nostro fisico desiderava sempre più la sua buona parte di riposo.

Dopo essere stato tutta la mattinata lungo il "reef" in cerca di immagini, mi ero steso lungo la panca del grosso barcone, che faceva da appoggio al gruppo del "Barracuda Sport".

Stavo pensando già al numero dei rullini fotografici scattati ed alle eventuali sorprese che avrei ricevuto quando sarei andato a ritirarli al laboratorio di sviluppo. Ma un urlo improvviso a pochi metri dalla barca, mi fece rotolare dalla comoda posizione di riposo... « Shark... Shark... ».

Uno squalo di non grosse dimensioni stava volteggiando sotto la nostra imbarcazione; subito Fabrizio e Roberto si gettarono in acqua con i loro fucili Jaguar a supercarica; io corsi a caricare per l'ennesima volta la mia "Rolleimarin", girai vorticosamente la manovella per avvolgere il rullo, rapidamente chiusi la staffa e con un tuffo mi precipitai in acqua a raggiungere i due cacciatori.

Li trovai che erano protesi all'inseguimento dello squalo, quest'ultimo riusciva a tenersi a distanza di tiro senza forzare troppo l'andatura, ad un certo punto però i due sub riuscirono con uno scatto maggiore a portarsi in vantaggio, e quasi contemporaneamente fecero partire le loro lance di acciaio. Le due aste si conficcarono con precisione nel corpo dell'animale il quale cominciò a contorcersi e roteò alcune volte su se stesso; poi ancora dei brevi sussulti e tutto finì. Mentre procedevamo al recupero notammo quasi un impercettibile pulsare del ventre del pescecane.

La prima idea fu quella che l'animale non fosse ancora completamente morto; poi guardandolo meglio ci rendemmo conto che doveva trattarsi di un esemplare femmina incinta. Tra i sub componenti la spedizione era presente anche un esperto biologo, Sauro De Manchiis, il quale ci convinse rapidamente che non ci sarebbe stato nulla di più bello che tentare di salvare il piccolo, eseguendo così forse il primo parto cesareo subacqueo della storia.

Prese tra le sue mani un coltello subacqueo ed adoperandolo come un affilatissimo bisturi, operò l'animale ormai morto. I suoi movimenti erano precisi e sicuri e tra i vari organi trovò la placenta; la palpò con le mani ed ammiccando con gli occhi attraverso la maschera, ci fece intravedere attraverso la sacca la



Nella pagina a fianco: molti squali sono stati catturati durante la spedizione a Porto Sudan, alcuni dei quali di taglia notevole, tanto che non poterono essere imbarcati. Nella foto in alto: al rientro dopo una giornata di pesca, squali, barracuda, cernie di una certa taglia fanno bella mostra nella barca.

forma affusolata di un pesce. Era il piccolo nascituro che sarebbe stato aiutato dall'uomo a conquistare il suo elemento. Il coltello incise anche il sacco della placenta e le dita del nostro dottore estrassero il corpo minuto, ma perfetto, di uno squalotto, che suscitò tra noi la più viva commozione e costernazione; non potemmo fare a meno di trovare adorabile quell'animaletto che da grande avrebbe procurato parecchio timore nei suoi simili e nell'uomo.

Egli si guardò attorno con stupore: era spaesato, l'improvviso passaggio dall'oscurità del ventre materno alla pur tenue luce del pomeriggio, lo doveva avere stordito.

Un altro preciso colpo di bisturi recise il sottilissimo cordone ombelicale, che teneva il piccolo ancora legato al corpo materno; un pezzetto

di filo di nylon servì per chiudere il piccolo budello ed il nostro campione cominciò a dare i suoi primi colpi di pinna.

Immediatamente fu conteso da tutti noi come il più prezioso dei giocattoli, cominciò a nuotare spostandosi da un sub all'altro come se volesse conoscerli tutti personalmente, e ringraziarli per aver assistito alla sua nascita; e cercava protezione ora dall'uno ed ora dall'altro. Ognuno di noi lo volle tenere per qualche minuto tra le proprie mani, lo accarezzammo; era perfetto, la sua piccola bocca a mezzaluna era già provvista di minutissimi dentini, le sue fessure branchiali ben aperte, le pinne e la coda dalle linee idrodinamiche gli fornivano già un gagliardo sostentamento, era insomma un piccolo, ma armonico squalotto.

Per più di un'ora restammo accanto a lui ad osservarlo curiosamente, proteggendolo almeno inizialmente da possibili attacchi di predatori; poi dal mare aperto lo portammo fin sopra la barriera corallina, dove pensammo avrebbe trovato più facile rifugio data la sua giovane età.

Nonostante tutti i nostri sforzi per riportarlo in un luogo più sicuro, il piccolo pescecane non voleva lasciarci, poi quasi con rassegnazione ad un certo momento cominciò ad addentrarsi tra i coralli e le madrepore, di tanto in tanto si voltava a guardarci come per essere sicuro che eravamo ancora lì a proteggerlo, fino a quando dimenando la sua piccola coda a zig zag lo vedemmo scomparire dalla nostra vista.

Testo e foto di LUCIO COCCIA